

FORESTALI

Intervista a Marzio Mambrini della CGIL Amiata

LO STATO DELLA VERTENZA

Responsabilità politiche. Una crisi polisettoriale. Quale uscita credibile?

di L.N.

Come giudichi le posizioni espresse dai partiti e dal Movimento Cooperativo sulla questione dei forestali?

Abbiamo assistito prevalentemente ad una pluralità di prese di posizione, tese soprattutto a privilegiare aspetti di parte e tendenti ad uno sterile solidarismo. Inoltre, queste posizioni appaiono tardive, a fronte di un problema come quello dei forestali di cui era già nota la situazione di precarietà, per la mancanza di programmi, di prospettive, di scelte politiche ed economiche, per la carenza di una politica forestale regionale e nazionale.

Come si colloca la questione dei forestali all'interno della situazione complessiva socio-economica dell'Amiata?

Male, perchè tende ad aggravare ulteriormente una situazione che già stava diventando insostenibile, basta ricordare la crisi del Caseificio di Seggiano. Ma la crisi, a questo punto, è polisettoriale, quindi di difficile soluzione, perchè è necessario ridisegnare complessivamente il tessuto economico dell'inte-

ro territorio.

Qual è oggi lo stato della vertenza?

Le organizzazioni sindacali si sono immediatamente attivate, anche con incontri con i Comuni, con la Comunità Montana, la Regione, il Movimento Cooperativo, al fine di rimuovere l'emergenza e dare certezza economica ad una categoria di lavoratori già deboli di per sé. Crediamo che la Regione non possa sottrarsi da pesanti responsabilità riguardo alla gestione della vicenda: appaiono difficilmente credibili le giustificazioni addotte per motivare la carenza improvvisa di finanziamenti. Ma anche la Comunità Montana ha le sue responsabilità, quanto meno in merito ad un corretto rapporto delle relazioni sindacali ed alla cronica carenza progettuale e programmatica. Gli incontri effettuati hanno fornito certezze economiche che, coniugate con interventi di integrazione, consentiranno di chiudere il 1990. Come CGIL subordiniamo il giudizio e l'assenso a questa strategia alle certezze in merito ai programmi di politica forestale per i prossimi anni. Ci preoccupano enunciazioni



fatte da alcuni esponenti regionali, tese a ridisegnare l'occupazione forestale della Toscana penalizzando l'Amiata. Non rifiutiamo il dialogo; quello dell'ecedenza della forza lavoro, come peraltro la necessità di una diversa distribuzione sul territorio, sono problemi reali che vanno risolti con gradualità, con maggiori impegni economici (riconversione), con l'adozione di strumenti di progetto e di programma idonei, non in maniera traumatica.

Secondo te esiste una via di uscita credibile, di tipo non assistenzialistico per i forestali dell'Amiata?

Può esistere a patto che si verifichino una serie di condizioni politiche, culturali ed economiche. In questi ultimi

due anni si è molto parlato, e come CGIL abbiamo avanzato anche delle proposte, di una ipotesi di sviluppo che è stata chiamata "Parco dello sviluppo" o "Parco storico-ambientale". Quello che più conta, però, è l'idea su cui poggiano tali definizioni, vale a dire la possibilità di disegnare lo sviluppo futuro dell'Amiata utilizzando il patrimonio di ricchezze e risorse (acqua, forestazione, centri storici, ecc.) presenti in quest'area. Si tratta di immaginare un modello di sviluppo sostenibile e riproducibile, di tipo non consumistico, che tragga forza dal patrimonio ambientale. In questo contesto appare chiaro come la forestazione debba assolvere ad un ruolo economico primario.

FOLLONICA

Un progetto della Lega Ambiente e dell'Università Verde

ECOLOGIA DEL PADULE

In tre punti il risanamento della piana del Pecora

Antonio Caramassi e Claudio Saragosa

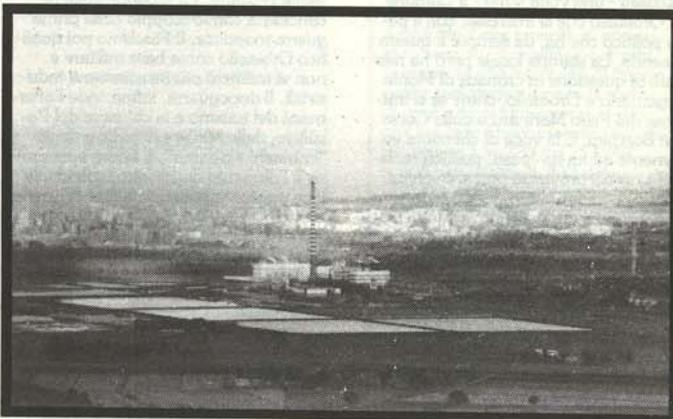
Nella pianura alluvionale del fiume Pecora, nel suo tratto terminale ove arriva a lambire il tombolo costiero, esistono tutta una serie di problemi ambientali, determinati dalle diverse azioni trasformatrici dell'uomo, nei tempi recenti o meno, che hanno una forte valenza ecologica su tutto il sistema territoriale del golfo di Follonica. In un'area abbastanza ristretta, caratterizzata da rapporti di continuità geomorfologica e fisica, ritroviamo: gli insediamenti del polo chimico del Casone di Scarlino, centinaia di ettari di suolo occupato da rifiuti speciali, tossici e nocivi delle industrie, l'impianto per la depurazione di liquami organici della città di Follonica, i pozzi più o meno profondi per l'emungimento delle acque sia per usi industriali che civili, il tratto terminale del fiume Pecora che esaurisce il suo percorso verso il mare nella vecchia cassa di colmata del Padule di Scarlino ed infine un lembo di area umida, testimone del vecchio Padule. L'Università Verde Alta Maremma e la Lega per l'Ambiente di Follonica, con la realizzazione del progetto "Verso un'ecologia del Padule di Scarlino" hanno cercato di leggere il territorio in questione come insieme di elementi in interazione fra loro, cercando di com-

prendere per quanto possibile con il tempo e le risorse a disposizione quali leggi costituiscono tali legami e se ne siano caratterizzati da limiti di carattere fisico.

Si è cercato di capire l'evoluzione storica del territorio e i rapporti che l'uomo ha creato con l'area palustre per giungere ad individuare a quali pressioni viene oggi sottoposta la zona.

Un progetto con caratteristiche sue proprie, in parte alternative ad interventi già previsti ed in parte teso a ricucire opere non ancora interamente definite. Un progetto che intende avvalersi anche dell'analisi costi-benefici e che cerca di rimettere in movimento la vitalità di tutta un'area, di promuovere una nuova economia della natura, in modo da rendere più stabili e solidi quegli elementi indispensabili ad uno "sviluppo sostenibile" dell'intera area follonichese. Le parti progettuali della proposta ambientalista possono essere così schematizzate:

- Interruzione della bonifica del padule da parte del fiume Pecora, attraverso un suo ricollocamento a mare. Sarebbe così possibile disporre del contributo detritico calcolato in circa 40.000 t/anno, per tamponare il deficit di sedimenti che affligge il golfo di Follonica



con tutte le conseguenze sul piano della stabilità della linea di costa. Questo anche per invertire quella tendenza ormai dominante nel golfo che, attraverso le più svariate opere di protezione a mare sta alterando le spiagge naturali e degradando l'immagine turistica di Follonica.

- Riutilizzazione di 10.000 m³/giorno di acqua provenienti dal depuratore di Campo Cangiolo, con opportuni bacini di lagunaggio al posto di una condotta a mare.

Così da riutilizzare per usi poveri una parte di questa acqua negli adiacenti impianti industriali e limitare il forte emungimento delle acque di falda, con i probabili rischi di salinizzazione e fenomeni di subsidenza. L'azione fitodepurativa, caratteristica del lagunaggio, verrebbe così ad integrare e sostenere

l'efficienza del depuratore di Campo Cangiolo, facendo così venire meno quei fenomeni d'inquinamento organico che hanno interessato anche quest'anno i tratti di costa del Puntone di Scarlino.

- Utilizzazione con opportuni sistemi idraulici di parte delle acque depurate provenienti dai bacini di lagunaggio anche per l'area umida che si verrebbe a ridisegnare nel Padule di Scarlino. Con questa operazione di naturalizzazione si realizzerebbero quelle condizioni positive paesaggistico-biologiche che potrebbero di fatto influenzare e condizionare il disordine e le eventuali invasioni provenienti dalla contigua zona industriale e dare dignità e impulso alla "bonifica delle aree pregresse" che in qualche modo ormai è in corso di realizzazione.